Il federalismo digitale: un modello possibile per lo sviluppo del paese?

di Paolo Zocchi

(di prossima pubblicazione in “Europa”)

Meno di un anno fa, sulla pagine de “Il Popolo”, commentando il primo anno di vita del Ministero dell’Innovazione e delle Tecnologie, segnalavamo il pericolo di un’involuzione nel processo di sviluppo della società dell’informazione nel nostro paese: un pericolo che era rappresentato dalla negativa congiunzione dei tagli governativi per i progetti sull’*e-government* e dall’assenza di un modello di riferimento credibile all’interno del quadro nazionale del governo e dell’amministrazione digitale.

Se da un lato i tagli ci sono stati (e anche più del previsto), dall’altro, però, a distanza di un anno, sembra emergere in modo abbastanza chiaro un *framework* di maggior coerenza nello sviluppo dell’amministrazione digitale italiana. Non solo: in un certo senso, è come se, proprio grazie agli sforzi compiuti dagli amministratori locali, stia nascendo silenziosamente una sorta di modello federale virtuoso basato sulla diffusione delle nuove tecnologie dell’informazione, imbevuto di decentramento, efficacemente proiettato nel futuro, convincente sotto il profilo progettuale, fondamentalmente *bipartisan*, proprio perché espressione di necessità vere e sentite; tutto il contrario, insomma, del federalismo sedicente e straccione delle vice-capitali e di Roma ladrona.

Il Primo Rapporto sull’Innovazione nelle Regioni d’Italia, presentato dal Ministero dell’Innovazione e le Tecnologie a Torino nel recente incontro con gli operatori dell’*e-government*, testimonia ampiamente di questo sforzo. Da esso si deduce con chiarezza l’affermarsi di un modello di sviluppo basato su un’anima “intimamente” federalista, che si traduce nella definizione di Centri Regionali di Competenza operanti su base locale per il coordinamento delle iniziative di amministrazione digitale, e che può costituire una linea di lavoro affidabile per supportare lo sviluppo tecnologico delle regioni, delle province, dei comuni italiani non solo sotto il profilo applicativo ma anche, un domani, anche sotto quello normativo.

L’identificazione di approcci omogenei e di strutture di riferimento, autonome su base locale, ma supportate da un sottofondo condiviso centralmente, costituisce dunque la chiave di un’efficace

riforma basata su un federalismo nei fatti e non solo nelle parole. Si tratta perciò di elaborare i nuovi processi e le nuove modalità di gestione da affidare alle periferie; processi e modalità che, in questo caso, non spaccano, bensì integrano e rendono più facile la fruizione delle *best practices* e quindi la capacità delle nostre amministrazioni di impostare su basi nuove il rapporto con la cittadinanza e di superare i *divides* che ancora caratterizzano lo sviluppo tecnologico nazionale.

Certo vi è ancora una forte tentazione di autoreferenzialità sia nell'azione del Ministero che nelle prime mosse degli organismi regionali di gestione dell'*e-government*: il dialogo con i cittadini deve avvenire attraverso iniziative concrete e condivise, entrare nelle scuole (e la riforma Moratti in questo manca di coraggio e di spessore) e nei posti di lavoro, essere vissuto come un progresso e non come un ostacolo: insomma, la costruzione dell'amministrazione digitale deve uscire dalle stanze della burocrazia e arrivare ai cittadini, cosa che ancora non sta avvenendo se non in percentuali ridottissime.

Tuttavia è da riconoscere che, grazie al lavoro di molti enti locali (e del Foromez che nei Centri di Competenza assume il ruolo di "garante" della formazione permanente sulle nuove tecnologie), la speranza di ottenere risultati nel breve periodo è qualcosa più di una sensazione; progetti di ampio respiro come "People" (che coinvolge 75 Comuni italiani di varia grandezza e varia colorazione politica) hanno tutte le carte in regola per assumere questo ruolo di moltiplicatore delle opportunità digitali all'interno del tessuto sociale.

Ma, come si è detto mancano i quattrini, manca soprattutto l'attenzione della grande politica all'evoluzione della società dell'informazione, manca (e questo è ancora più grave) una capacità di catturare l'attenzione degli altri *stakeholder*, le imprese in primo luogo, attorno a questo disegno; le nozze dell'*e-government* rischiano di essere fatte con i proverbiali fichi secchi. Non possiamo certo goderne.

Un anno fa dicevamo, scherzando, che Stanca era stanco; oggi dobbiamo superare questa posizione e, in modo rispettoso, prestare un occhio attento al lavoro del ministro; il quale non è più stanco, ma magari solo un po' risentito che il suo governo lo abbia spedito in trincea senza elmetto (e senza soldi). Al contrario, chi ha a cuore il bene del paese dovrà lavorare per accompagnare questo processo il quale, potenza delle tecnologie, è oggi paradossalmente l'unica zona franca nella quale la cesura dell'attuale esecutivo con il governo del centrosinistra non sia stata traumatica e devastante per il paese. Dal nostro punto di vista, non possiamo permetterci di perdere il treno dello sviluppo tecnologico: dobbiamo partecipare a questo processo e garantirne, collettivamente, il governo. La sinistra ha oggi gli strumenti e gli uomini (in particolare nelle amministrazioni locali) per maturare una visione coerente, non settaria, aperta e orientata al progresso sociale in un quadro di governo. Anche questo è un modo di fare opposizione responsabile.